

# La saggezza nelle pieghe della vita

L'evangelo delle donne aiuta a scoprire una nuova identità di Chiesa

di Lidia Maggi

pastora della Chiesa battista di Milano

## Una comunità aperta

Chi sfoglia il Nuovo Testamento, e in particolare la narrazione evangelica, entra in contatto con tante figure femminili. Ne sentirà le voci e ascolterà le storie. Sono donne che hanno abitato il mondo di Gesù. In lui hanno incontrato il maestro, il liberatore, il Signore e il guaritore.

Il Gesù dei vangeli, pur presentato come colui che costituisce i dodici, non concepisce la sua comunità come una cerchia separata di soli uomini. Le donne fanno parte del gruppo a pieno titolo al punto che sarà proprio a queste ultime che, alla fine, verrà consegnato l'evangelo della risurrezione. Esse, come apostole designate direttamente da Dio, saranno mandate ad annunciare ai discepoli dispersi e al mondo che l'avventura evangelica continua ben oltre la morte del Messia. Gesù non ha mai discriminato le donne; le ha rese partecipi della sua missione e della sua vita. Ha condiviso con loro l'amicizia.



E siccome le donne si sono sentite accolte, ammaestrate, guarite e mandate in missione dal Maestro, ecco che il loro sguardo ha necessariamente modellato il messaggio evangelico dove risuona la voce dei testimoni di Gesù e dunque anche la loro voce. Non è forse con voce di

donna che è stato proclamato il Cristo risorto? E cosa dire della sua morte? Non è proprio ai gesti di una donna che Gesù affida il senso della sua morte? Egli spiega l'unzione che riceve a casa di Simone, alla vigilia del suo arresto, come segno. La vita donata di Gesù è profumo prezioso capace di diffondersi in ogni angolo della casa. Gesù si è augurato che, ogni qual volta il suo evangelo è annunciato, si facesse memoria di colei che unse il suo capo con olio per prepararlo alla morte. Era il suo testamento e lo abbiamo disatteso. Recuperare la testimonianza femminile del vangelo è anche questo: ridare voce e memoria ai desideri del crocefisso risorto.

### **I doni plurali dello Spirito**

Tante le protagoniste femminili che popolano il paesaggio evangelico.

Alcune come meteore compaiono nella scena che, dopo il loro passaggio, non sarà più la stessa: come la donna pagana, che sollecita Gesù a estendere, oltre i recinti di Israele, la grazia di Dio. Gesù rimane colpito dalla sua sapienza poiché attraverso le parole di quella donna straniera, egli scorge una possibilità di missione fino ad allora non considerata. E cosa dire poi dell'apostola di Sicar? Con questa donna Gesù discute e si confronta sulle grandi cose di Dio. Le promette l'acqua della vita mentre lei lo sollecita a rivelarsi. È proprio a lei che, per la prima volta, Gesù rivela la sua identità divina.

Anche la donna dal flusso di sangue, che arriva a toccare Gesù e da lui riceve guarigione e approvazione, scompare dalla scena, ma con lei cambierà radicalmente la percezione del corpo femminile nella fede, rivelandoci un Dio che non considera impuri i flussi naturali delle donne e che non ha paura a lasciarsi toccare da coloro che la società religiosa giudica impuri.

Gesù ha dato tanto alle donne: ha infiammato i loro cuori, le ha fatte sentire importanti, ha fatto conoscere un Dio materno, vicino, che le ama e non le considera cittadine di seconda classe nel suo Regno.

Le donne aderiscono con gioia a quella fede che le chiama a libertà e trovano nella chiesa primitiva lo spazio e la possibilità di condividere i doni dello Spirito: profetesse, diaconesse, apostole e missionarie. La chiesa si presenta, da subito, con una pluralità di carismi, come la comunità di uguali.

Se pensiamo al silenzio e all'invisibilità delle donne nelle società del tempo, la novità evangelica appare in tutta la sua forza. La cultura patriarcale non riuscirà a mettere a tacere la novità di un messaggio che rialza le donne, le solleva dalla sottomissione, dalla subordinazione culturale per dare loro la dignità di apostole, annunciatrici del Regno.

Anche nella predicazione di Gesù, l'esperienza delle donne trova piena accoglienza. E così, per raccontare la misericordia divina, Gesù, accanto all'immagine del buon pastore e del padre misericordioso, usa quella della massaia. Dio è la casalinga accorta che, quando perde una moneta, non si dà pace fino a quando non l'abbia ritrovata. Gesù osa esplicitamente accostare il divino al volto femminile. Mentre ricorderemo tutti le immagini del buon pastore e del padre misericordioso, sfugge via quella della massaia in ricerca per parlare di Dio. Non è l'unico caso: Gesù paragona il Regno alle mani vigorose di colei che impasta il lievito nella farina. Rimarrà impresso in tutti il lievito, ma sfuggirà a tanti che la parabola fa esplicito riferimento all'agire sapiente della donna.

### **Rivendicazione, ma non solo**

I racconti evangelici sono meno bigotti di noi e non sentono il disagio nel presentarci un Maestro che impara da chi, di per sé, non ha alcun titolo per insegnare, se non quello di una saggezza nascosta tra le pieghe della vita. Tra questi improbabili insegnanti compaiono diverse donne: la cananea da cui Gesù apprende il carattere sconfinato della salvezza; la donna che gli lava i piedi, dalla quale impara il gesto del servo che ama sino alla fine. Alla schiera delle anonime maestre appartengono anche le vedove, considerate le ultime, le più



disagiate nella scala sociale. Ma è proprio alle vedove che Gesù affida il compito di insegnare come relazionare con Dio. Come parlare con Dio? Come pregare? Gesù risponde: andate a scuola dalla vedova insistente e da lei imparate cosa vuol dire pregare incessantemente.

O ancora: come si dona a Dio? Ecco Gesù che addita una povera vedova che nel tempio dona tutto quello che ha. La vedova diventa anticipazione del dono totale che Gesù farà con la sua vita.

Ripercorrere le figure femminili che popolano la geografia evangelica può aiutarci a recuperare aspetti essenziali del messaggio biblico. Non è tuttavia un percorso semplice poiché la riscoperta della presenza femminile nel vangelo rischia, a causa delle difficoltà che le donne incontrano oggi nelle diverse chiese, di essere appiattita a strumento rivendicativo: percorso legittimo, che dà voce all'altra metà del cielo, troppo spesso azzittita; ma che si circoscrive alla sola ricaduta ecclesiologica. Mentre la posta in gioco è ben più alta: custodire e difendere la rivelazione evangelica. C'è un'eccedenza nel vangelo rispetto al nostro desiderio di essere valorizzate da Gesù. Eccedenza non vuol dire che il vangelo rema contro ma che va oltre, anche oltre il riconoscimento del ruolo delle donne.

Il vangelo pretende di rimanere anche per le donne parola che stupisce e spiazza, mentre conferma e consola. Parola da leggere con uno sguardo illuminato dal desiderio di felicità e, nello stesso tempo, Parola che legge il nostro vissuto e lo sospinge verso terre sconosciute, verso identità inedite.

Dell'Autrice segnaliamo:

*L'evangelo delle donne, figure  
femminili nel Nuovo Testamento*

Claudiana, Torino 2010, pp. 160